

- Ben due sezioni del capitolo sono dedicate rispettivamente all'omelia (cfr. EG 135-144) e alla sua preparazione (cfr. Eg 145-159).

=> Nell'omelia il prete deve riaprire il dialogo tra il Signore e il suo popolo (cfr. EG 137), dischiudendo a quest'ultimo il tesoro della Parola. È parola vitale, non comunicazione di servizio o lezione. Poiché la fede nasce dall'ascolto della parola di Cristo, l'omelia deve trasmettere il messaggio evangelico e non verità dottrinali o prescrizioni morali (cfr. EG 142-143). Questo non si improvvisa; richiede da parte del prete di dedicare tempo alla Parola.

=> Il predicatore non è una persona perfetta che si mette in cattedra, ma una persona che cresce nella sua vita interiore e nella sua umanità in quanto davvero ascolta la Parola e le è docile (cfr. EG 145-151).

=> «Il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola e anche un contemplativo del popolo» (EG 154). Non è un fatto di strategia, ma di sincera premura per le persone e di fedeltà allo stile di Gesù.

- La quarta e ultima parte del capitolo (nn. 160-175) è dedicata all'annuncio del *kerygma*, cioè il primo annuncio e l'annuncio principale, «quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi» (EG 164). Ci si ricollega così ai nn. 34-36 con l'invito a concentrarsi sul cuore del Vangelo, sul suo nucleo fondamentale che è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto. La risposta di fede a questo amore è l'amore del prossimo (cfr. EG 160).

=> «La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza.

=> L'annuncio è un percorso personale che richiede accompagnamento, un'arte della vicinanza, del saper suscitare domande e stimolare alla ricerca (cfr. EG 169-173). Ci vogliono padri e madri nella fede, persone affidabili e autorevoli, ma anche rispettose, che non esercitino un'ingerenza spirituale, perché sanno che l'altro è una "terra sacra" davanti a cui togliersi i sandali (cfr. Es 3,5).

=> La chiesa evangelizza solo se si lascia prima evangelizzare dalla Parola, la quale dovrebbe stare al cuore di ogni attività ecclesiale (Cfr. EG 175-176).

=> Parola e sacramento; mensa della Parola e mensa eucaristica sono un tutt'uno nell'alimentare il cammino di fede.

=> «Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le organizzazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria» (EG 175).

Alba, 28.10.19

## *Evangelii gaudium* (EG)

### Cap. II NELLA CRISI DELL'IMPEGNO COMUNITARIO

- Se l'evangelizzazione è una sfida che mette in crisi le sicurezze del passato e richiede un rinnovamento della chiesa cattolica e della pastorale, è indispensabile comprendere le ragioni di questo passaggio travagliato.

=> È questo l'argomento del secondo capitolo dell'*Evangelii Gaudium* (nn. 50-109), divisibile in due parti: la prima è un'analisi del nostro tempo e dei cambiamenti che interpellano il nostro stile ecclesiale (nn. 52-75), mentre la seconda è dedicata alle patologie che dentro la chiesa rendono poco credibile o efficace l'annuncio (nn. 76-109).

- Il papa esorta tutte le comunità cristiane a impegnarsi a propria volta nella lettura dei "segni dei tempi".

=> Non si tratta di elaborare interpretazioni sociologiche, quanto di operare un "discernimento evangelico" (EG 50), cioè saper leggere il proprio mondo e il proprio tempo con occhi allenati dall'ascolto della Parola e dalla preghiera.

=> La priorità di Francesco, nel descrivere la nostra epoca, è evidenziare gli effetti perversi di quella che definisce "cultura dello scarto".

=> «Così come il comandamento "Non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e dell'iniquità". Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti di borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è iniquità» (EG 53).

- Qui si chiarisce che cosa sia il male del relativismo: alla radice c'è un'idolatria del denaro, un nuovo dio a cui si offrono sacrifici umani: l'esclusione di molti per il benessere di pochi (cfr. EG 54-56).

=> Il monito del papa è la denuncia di un'economia fine a se stessa per cui l'etica dimentica l'uomo invece di essere in suo favore.

=> «In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità: "Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro"» (EG 57).

=> Sono parole di un padre della chiesa, Giovanni Crisostomo. Il discorso del papa va alla radice spirituale delle scelte economiche e politiche. La cultura dell'individualismo e della gratificazione istantanea suscita l'illusione di salvarsi per mezzo del denaro e del consumo, comprando il soddisfacimento dei propri bisogni. È un'assolutizzazione dell'ego che non sa più vedere l'altro uomo e Dio (cfr. EG 67).

- La povertà degli esclusi crea le condizioni per il diffondersi di una violenza che non si risolve con l'ossessione per la sicurezza e le risposte armate, le quali non fanno altro che alimentarla. Il punto è cambiare un sistema che è ingiusto a partire dalla sua origine, la quale sta in una malattia interiore, una falsa visione del mondo e dell'uomo.

=> Abitare la città e le sue culture all'insegna della semina, e non di un'irrealistica e anti-evangelica riconquista.

- «Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima della città» (EG 74).

=> Il Vangelo è una voce che dischiude all'uomo nuove possibilità di vita e di fiducia nell'incontro con ogni cultura e ogni percorso esistenziale.

- Affinché questo possa avvenire, l'esortazione passa in rassegna una serie di tentazioni a cui sono soggetti i cattolici impegnati nella pastorale. Questo, però, non senza aver prima ricordato l'enorme apporto attuale della chiesa nei più diversi contesti di servizio gratuito all'uomo (cfr. EG 76).

=> La prima tentazione segnalata è il confondere la vita spirituale, che dovrebbe essere il fondamento dell'esperienza cristiana, «con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione» (EG 78). È il rischio di una religione su misura che diventa rifugio e gratificazione per l'io. Ne derivano un ripiegamento disimpegnato su se stessi e una riduzione della vita ecclesiale a grigio pragmatismo abitudinario che è all'opposto della gioia del Vangelo (cfr. EG 82-83).

=> Ancora Francesco mette in guardia dal pessimismo sterile che immobilizza, perché «tanto è tutto inutile» (cfr. EG 84). Quando prevalgono questi atteggiamenti, manca allora un contatto vivificante con il Vangelo che alimenta nuove relazioni, nuove opportunità d'incontro e solidarietà, superando il sospetto e la sfiducia permanente (cfr. EG 87-88).

- «...Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui...» (EG 89). La differenza tra vera e falsa spiritualità si coglie nella misura in cui l'esperienza di fede porta all'incontro, all'accoglienza, al farsi prossimi, al fare comunità.

- Il secondo capitolo dell'EG si chiude richiamando alcuni soggetti ecclesiali a cui prestare particolare attenzione in una comunità cristiana che non si identifica con la gerarchia: i laici, le donne, i giovani, i seminaristi.

=> «Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piene di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (EG 103).

### Cap. III L'ANNUNCIO DEL VANGELO

- La terza parte dell'*Evangelii Gaudium* prende in esame le costanti dell'evangelizzazione, gli elementi irrinunciabili al di là dei contesti storici e geografici (nn. 110-175).

=> Il tratto unificante e la chiave interpretativa del capitolo è il primato della proclamazione di Gesù Cristo in ogni attività di evangelizzazione (cfr. EG 110).

=> Una delle caratteristiche del documento, infatti, è di citare ampiamente testi papali rivolti alle chiese dei cinque continenti insieme ai pronunciamenti di alcune conferenze episcopali. È un dettaglio in cui si coglie l'assunzione di uno sguardo ampio, abbracciando l'universalità della chiesa cattolica, senza rimanere circoscritto al punto di vista occidentale.

- Il capitolo è suddiviso in quattro parti. Nella prima il tema è il soggetto dell'annuncio: chi evangelizza? (cfr. EG 111-134). «L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio» (EG 111). Infatti, più avanti il papa sottolinea che ogni membro del popolo di Dio, in forza del Battesimo, è discepolo missionario, il che comporta un nuovo protagonismo di tutti i battezzati (cfr. Mt 28,19; EG 120).

=> Dio non salva l'uomo isolatamente, ma convoca un popolo unito in una fraternità che oltrepassa le differenze sociali, religiose, nazionali (cfr. Gal 3,28; EG 113). «La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (EG 114). L'amore trinitario, che unisce nella diversità, si rivolge a tutti; il dono di Dio si incarna perciò nella cultura di chi lo riceve (cfr. EG 115).

=> «Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del Vangelo e allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio cristiano non si identifica con nessuna di esse e possiede un contesto transculturale. Perciò nell'evangelizzazione di nuove culture o di culture che non hanno accolto la predicazione cristiana, non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica» (EG 117).

=> È l'umano a essere a immagine e somiglianza di Dio, è l'umano il luogo dell'incarnazione, non una particolare cultura. Farla coincidere con il cattolicesimo sarebbe limitare la ricchezza della Parola di Dio, sacralizzando viceversa un'opera umana. Da questo travisamento possono emergere vere e proprie forme di fanatismo.

=> Tutto può essere importante per rendere l'esperienza cristiana alla portata di tutti, facendo attenzione a non assolutizzare nulla.

=> Anche il dialogo con le diverse scienze e la filosofia è indispensabile per l'inculturazione della fede e qui occorre il contributo dei teologi con la loro attività di ricerca (cfr. EG 132-134).